

Liceo Scientifico " Enrico Medi "

Il preside: prof. G. Fiorentino

Oggetto: riflessioni sul sistema scolastico.

Un vecchio detto recita : "non svegliare il cane che dorme!" Ed, invece, alcuni colleghi, forse rifiutando "il cane=preside" mi hanno sollecitato a riflettere su alcuni articoli apparsi in questi giorni sotto la voce/pretesto dell'abolizione del sette in condotta.

L'invito mi sollecita.... e non poco! Ed eccomi a riflettere: però in modo pubblico. Spero, così, non di chiudere, ma di sollecitare in tutti Voi quella dimensione speculativa che l'ordinarietà rischia di soffocare.

Considerazioni generali.

Gli articoli sottoposti alla mia lettura sono

- 1) di un docente universitario: "Io, docente umiliato da studenti e ministri";
- 2) di un docente di scuola superiore: "Io prof. nell'aula in tempesta".

A) La prima differenza che mi sembra cogliere è l'estraneità sofferente del primo docente dal mondo dell'istruzione ed il coinvolgimento sofferente ed appassionato del secondo. Essere formalmente "dentro" non garantisce l'esserlo sostanzialmente. Sotto questo punto di vista la differenza si coglie nella lettura comparata dei due articoli.

B) Il primo collega desidera rimarcare di avere "sempre votato a sinistra". Ed allora? Cosa intendeva dire: attenzione ai giovani ? Progressismo?

A me sembra, oggi più che mai, che l'etichetta ideologica non è riferimento sicuro ad alcun sistema di valori. E poi: che cosa vuoi dire 'progresso' ? Chi è 'progressista' ?

Un punto in comune.

I due articoli, pur se in modo diverso, hanno in comune, almeno così mi sembra, un attacco al sistema burocratico.

Anche su questo occorre, a mio modo di vedere, essere cauti e riflessivi: eccesso di burocrazia e difetto di burocrazia sono, entrambi, anticamera di morte del sistema democratico. È legittimo poterlo auspicare, ma bisogna averne consapevolezza.

Entrando nel merito di alcune questioni.

Perché un operatore scolastico può essere estraneo, oggi, al sistema all'interno del quale lavora (scuola o università)?

La scuola, negli ultimi quindici anni, ha attraversato ed attraversa notevoli cambiamenti. Queste novità possono essere condivise o meno: ma non è la condivisione o meno che condiziona l'estraneità.

L'estraneo è, secondo me, l'operatore scolastico che, per motivi sui quali non è lecito esprimere giudizio aprioristico, non ha riflettuto sufficientemente sui cambiamenti ed ha fatto "della difesa dello statu quo" il suo habitus professionale.

Nel docente di matematica de "La Sapienza" tutto ciò appare quando scrive di:

- a) "crollo totale dell'autorità dell'insegnante";
- b) "disastro" legato "all'abolizione degli esami di riparazione";
- e) "sola bocciatura" come "arma" contro gli studenti (ma questo "contro" è una mia interpretazione del suo pensiero);
- d) "ignoranti inauditi che stanno arrivando all'Università e che la sfasceranno completamente";

e) "delirante marchingegno dei debiti formativi";

f) "sinistra cheabbia posto le premesse per il trionfo della scuola privata".

Intendiamoci: si può essere in accordo o meno con le affermazioni fatte. Ma, visto il lavoro e la riflessione che sono alla base di ogni singolo provvedimento legislativo, non è lecito sbrigare tali problemi in chiave di catastrofico permissivismo.

E tutto il problema dell'avvento della 'scuola di massa'? Lo cancelliamo come permissivismo sociale? E le nostre difficoltà nell'affrontare la 'scuola di massa'? Certamente esse stanno per diventare anche le loro (dell'Università) difficoltà. E non è forse qui che si annida il problema dell'autorità (o autorevolezza?) del personale?

Ed allora si abbia il coraggio di prendere una chiara posizione contro "la scuola di massa". Si dichiari che si vuole una scuola per pochi. Se ne capiscano le conseguenze sociali e si abbia il coraggio di assumerselo.

La bocciatura non può essere l'arma per tener buoni alunne ed alunni con i quali non riusciamo ad avviare un vero rapporto educativo. Il professor Israel sappia che adesso tocca a loro (Università): il docente deve sapere, sapere insegnare, essere capace di buone relazioni con alunni e colleghi.

Questo se la formazione vuole ancora essere un servizio pubblico... e di qualità. La qualità della formazione dipende, prevalentemente, dalla capacità del docente:

- di saper scegliere i contenuti da trasmettere (individuando i criteri della scelta);
- di saperli trasmettere (metodi e capacità relazionali);
- e, fatte salve queste premesse, pretendere l'acquisizione competente.

A questo, e solo a questo, sono finalizzati i debiti formativi e le bocciature che non sono patente di giudizio morale, ma semplice certificazione di incompetenza disciplinare.

La nostra incapacità di coniugare le sopra descritte caratteristiche del profilo docente è una delle cause di fuga di alcuni genitori verso "il mito" della scuola privata. "Mito" perché in essa si annidano gli stessi problemi della scuola pubblica. E, poi, perché preoccuparsi della fuga delle famiglie verso la scuola privata, se, poi, nello stesso articolo si considera la partecipazione delle famiglie come una delle cause dello sfascio?

Io non so se queste considerazioni siano di destra, di centro o di sinistra. Proprio non mi interessa: e non perché creda o spero nella morte dell'ideologia. Esistono ed esisteranno le differenze ideologiche, ma non è questo il motivo di questo scritto. Desidero, invece, offrire modesta voce a chi, e non sono pochi, hanno accettato in questi anni di vivere la condizione descritta dall'altro articolo. A difesa delle persone concrete, della società concreta e non di un sistema di valori astratto ed autoglorificante.

Avanti con il dibattito.

Villafranca, 05/02/01